

Gazzetta del Sud 24 Settembre 2023

Politici e funzionari nelle mani del clan: intercettazioni decisive

Catanzaro. «Non che fanno tutti gli urtati pure, mi chiamano “quello lì” a me! Oh brutti così bastardi, che vi tiro la testa io, pezzi di m... che non siete altro!». A parlare così era Tommaso Scalzi, 54 anni, pluripregiudicato, finito in carcere con l'operazione Karpanthos, riferendosi al “voltafaccia” degli amministratori di Cerva, compreso il sindaco Fabrizio Rizzuti. «Quando mi telefonavano non ero mafioso, prima delle elezioni - si sfogava l'indagato - dopo che, appena hanno vinto, non mi chiamano più, hai capito?...che se ero mafioso prima...se sono mafioso mo', ero mafioso pure prima... Non obbligo nessuno ad essermi amico, però nessuno deve venire a cercarmi». Insomma, Scalzi era infastidito dall'indifferenza ostentata da chi lui sosteneva di aver aiutato a vincere le elezioni. Davanti agli inquirenti, che lo avevano ascoltato a sommarie informazioni assieme all'assessore Raffaele Scalzi, il sindaco negò di avere rapporti di amicizia con Vincenzo Antonio Iervasi, nonostante fosse emerso che i due avessero avuto diversi contatti, mentre si dimostrò consapevole della caratura criminale di Scalzi. Alla domanda su cosa potesse riferire di Scalzi, Rizzuti rispose che «lo stesso vive a Cerva con la madre ed il fratello Saverio; è quasi sempre da solo e di tanto in tanto si accompagna con Elia Ivan. So che ha un trascorso giudiziario particolare e che è stato condannato per mafia. Non l'ho visto mai con altri soggetti di particolare spessore mafioso, tipo i Bubbo di Petronà e gli Iervasi di Cerva».

Per il gip Chiara Esposito, che ha firmato l'ordinanza cautelare, Rizzuti e i suoi collaboratori sarebbero stati pienamente consapevoli della «taratura criminale» di Scalzi, come si evince dalle stesse dichiarazioni rese dal sindaco e dagli inquirenti, ma anche dal fatto che Scalzi, per ottenere la somma di 20mila euro in cambio dell'aiuto elettorale, si era rivolto a Iervasi il quale, a sua volta, sarebbe stato vicino agli amministratori e si sarebbe prestato a fare da intermediario. L'indagine Karpanthos ha, dunque, documentato la permeabilità della vita politica da parte delle consorterie locali, ma non solo, perché a disposizione della cosca c'era anche un funzionario dell'Agenzie delle Entrate, Francesco Procopio, 54 anni, non raggiunto da ordinanza cautelare, il quale avrebbe messo la propria funzione pubblica a disposizione di Domenico Colosimo, 46 anni esponente della cosa Carpino, manifestando la propria disponibilità a ricevere dei falsi, riguardanti proprietà di quest'ultimo, per evitare che incorresse in sanzioni o che dovesse pagare l'Imu, ottenendo da parte dello stesso Colosimo, la disponibilità a fargli favori di varia natura.

Il rapporto fra i due viene tratteggiato nell'ordinanza attraverso le varie conversazioni intercorse; da una in particolare, risalente al 21 ottobre 2019, si evince che Procopio aveva fermato un accertamento proveniente dal suo ufficio per una pratica che riguardava proprio Colosimo. «Sentimi un attimo –diceva Procopio – allora io ho

verificato quella situazione: quella che doveva partire da qui non è andata in nessun posto...capiscimi...ed è rimasta qua che ero lo stesso importo praticamente».

Letizia Varano